



Anno 1 - Numero 4
Ottobre | Dicembre
2024

4

GIARDINI DI MARZO

MARIO AJAZZI MANCINI

NEL NOME DI MASSIMO

PALMINA CARUSO

TERRAROSSA EDIZIONI: ESSERE EDITORI È MERAVIGLIOSO

INTERVISTA A GIOVANNI TURI

L'EQUIVOCO

ILARIA MAINARDI

E TUTTO SI CALMA

ALICIA GRINBANK

«ESSERE EDITORI È MERAVIGLIOSO. A PARTE GLI INCUBI, L'INSONNIA E LE GASTRITI»

C'È ANCORA SPAZIO PER CHI OSA. E LA CONFERMA ARRIVA DA UNA PICCOLA MA RICONOSCIUTA REALTÀ, DAL CARATTERE FORTE E DALLA SOLIDA IDENTITÀ. È LA STORIA DI **TERRAROSSA EDIZIONI**, LA CASA EDITRICE INDIPENDENTE CON QUARTIER GENERALE A BARI, FONDATA DA **GIOVANNI TURI**. CHE QUI CE LA RACCONTA.

Intervista di **MARCO CASTROVINCI**



Giovanni Turi

Fondatore e Direttore editoriale di TerraRossa Edizioni.

«**M**i sono laureato in Lettere moderne e specializzato in Editoria. Ho iniziato subito a conoscere l'ambiente con uno stage alla casa editrice Palomar, al termine di un corso di formazione, e poi ho iniziato a lavorare alla Schena Editore. In seguito ho avuto l'opportunità di seguire una collana di narrativa, Nuovelettere per Stilo Editrice, finché mi è stata prospettata l'idea di fondare nel 2016 un nuovo marchio che sarebbe appunto diventato TerraRossa Edizioni. Avrei dovuto continuare a fare l'editor, ma poi il socio che mi aveva proposto di creare questo nuovo marchio si è defilato, subito dopo il lancio, e quindi mi sono trovato a scegliere se farmi da parte dopo averci messo faccia e impegno oppure assumermi onere e responsabilità di dirigere una casa editrice».

Da editor a editore, quindi.

È stata una scelta un po' forzata e tuttora mi piacerebbe molto di più poter fare solo l'editor e il direttore di collana piuttosto che l'editore. Di contro, mi rendo conto che, considerato il tipo di progetto letterario che ho in mente, l'unico modo per garantirne la continuità in piena autonomia è essere anche editore. Libero di fare scelte di valore culturale, letterario e sperimentale che, senza necessariamente garantire un riscontro commerciale, siano in linea con il progetto. E non è detto che poi non si rivelino vincenti anche sul piano commerciale. Anzi, spesso sono scelte molto apprezzate. Pubblichiamo solo cinque titoli all'anno, un numero esiguo che ci permette di selezionare con estrema accuratezza i titoli da pubblicare e di promuoverli per un periodo prolungato, in netta opposizione alla sovrapproduzione, di cui tutti si lamentano, ma che continua a essere una pratica comune.

Com'è composta la redazione di TerraRossa?

Ci sono io – che oltre che della valutazione degli inediti, dell'editing e della promozione, mi occupo anche di contabilità, del magazzino e delle spedizioni – e dei collaboratori esterni: Stefano Savella e Tiziana Giudice, che si occupano di impaginazione e di prima e terza correzione di bozze, e Francesco Dezio che illustra le copertine.

Sul vostro sito vi definite una realtà che vuole “seminare parole fuori dai tracciati consueti”. Qual è il significato di questa vostra filosofia?

Perseguire un'idea di letteratura, di editoria che cerchi di non consegnare al lettore un prodotto già “pastorizzato”, con tutte le risposte pronte, ma testi che lo stimolino a mettersi in discussione, che lo invitino a confrontarsi e a entrare in sintonia con una lettura diversa da quelle abituali. Credo molto nel valore della reciprocità: se un libro non ti richiede nulla, probabilmente ti restituisce poco, mentre un'opera che ti coinvolge e ti sfida come lettore, quasi sempre ripaga l'impegno che le dedichi. Penso che oggi ci sia un grande bisogno di questo. TerraRossa si rivolge a quella fetta di pubblico che si sta disaffezionando alla lettura, rifugiandosi magari nei classici perché non riesce a trovare nella letteratura contemporanea gli stimoli che cerca. Il lettore di testi di puro intrattenimento forse non rappresenta dunque il pubblico ideale della casa editrice.

Ci parla delle due collane dell'editrice: Fondanti e Sperimentali?

Fondanti è la collana che si propone di ridare spazio e voce a testi recentemente andati fuori catalogo, con l'idea che un'opera di valore non scade e deve avere la possibilità di continuare a dialogare con i lettori. Il primo titolo è stato *Nicola Rubino è entrato in fabbrica*, di Francesco Dezio, che insieme a *Il mondo deve sapere* di Michela Murgia e *Pausa caffè* di Giorgio Falco aveva riportato il discorso sul mondo del lavoro nel nuovo millennio. Uno dei titoli più rappresentativi della collana è stato *Il pantarèi* di Ezio Sinigaglia, una sorta di metaromanzo sulla letteratura sperimentale del Novecento, anticipatore di tantissimi temi come l'ambiguità del desiderio sessuale, l'auto fiction e il post

Testo 2024, Giovanni Turi con la compagna, Marianna Calia allo stand di TerraRossa Edizioni presso il festival fiorentino.



«Libero di fare scelte di valore culturale, letterario e sperimentale che, senza necessariamente garantire un riscontro commerciale, siano in linea con il progetto»

modernismo. Pubblicato per la prima volta in Italia negli anni Ottanta, era talmente innovativo che non ebbe alcun riscontro, mentre ora sta diventando quasi un libro cult tra i lettori. Di Sinigaglia abbiamo sei titoli in catalogo, perché la ripubblicazione gli ha permesso di recuperare alcuni testi già scritti, rielaborarli e proporli al pubblico senza dover rinunciare alla sua scrittura originale ed eccentrica. Per quanto riguarda invece la collana Sperimentali, un titolo che ha avuto un ottimo riscontro è stato *La meravigliosa lampada di Paolo Lunare* di Cristò, una sorta di fiaba contemporanea che si ispira un po' alle opere di Dino Buzzati e Tommaso Landolfi, unico testo del catalogo sinora tradotto in due lingue – castigliano e francese – e opzionato per un film. Uno degli ultimissimi che sta andando molto bene e ha ricevuto ottimi riconoscimenti è *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* di Michele Ruol; ha vinto il Premio Giuseppe Berto e il premio Fondazione Megamark, è in finale al Premio Mastercard Letteratura Esordienti ed è in corsa come libro dell'anno della trasmissione di Radio Rai 3 *Fahrenheit*. Un romanzo incredibile, è stata la prima volta in cui dopo aver letto poche pagine ho subito chiesto i recapiti dell'autore e poi mandato il contratto prima di finire di leggerlo. Aveva una costruzione suggestiva e un notevole controllo della scrittura e della materia narrata. Un grande romanzo. E poi *La casa delle madri*, di Daniele Petruccioli, finito nella dozzina del Premio Strega nel 2021, quando la casa editrice aveva in catalogo meno di una quindicina di titoli. Fu un'avventura clamorosa ed è un'opera scritta con grande maestria, capace di indagare i sentimenti discordanti che attraversano i rapporti familiari e l'impronta che i luoghi lasciano sulle persone.

A proposito di premi, quanto lavoro di promozione e comunicazione è necessario per raggiungere certi traguardi?

Adesso le nostre pubblicazioni beneficiano un po' della credibilità che la casa editrice si è guadagnata nel tempo come realtà di sperimentazione, e questa è per noi una grande soddisfazione. Va considerato però che nei premi entrano in gioco logiche e dinamiche che vedono spesso i grandi editori protagonisti, grazie alla loro capacità di marketing e anche di fare pressione sulle giurie. Il fatto che una piccola realtà come la nostra riesca a emergere puntando unicamente sulla qualità dei propri testi è un riconoscimento importante. Certo il lavoro di comunicazione è sicuramente molto impegnativo. I testi talvolta vanno segnalati a giornalisti e giurati con molto anticipo e presentati in maniera tale da ottenere l'attenzione che meritano. Gli spazi dedicati alla cultura sulle pagine dei giornali, poi, si stanno riducendo, e sono sempre più dominati dai grandi gruppi editoriali, perciò, anche se come casa editrice indipendente cresciamo in termini di riconoscibilità, continuiamo a fare fatica per ottenere la visibilità che vorremmo.

Le pagine di cultura dei quotidiani rimangono un veicolo necessario per comunicare?

Tutto serve, anche se le pagine culturali hanno perso molta della loro capacità di giungere a un gran numero di lettori e orientarne le scelte.



Però servono a dare credibilità al testo e gratificazione all'autore. Altrettanto importanti poi sono i social e la capacità di tessere una rete di relazioni, anche grazie alla partecipazione alle presentazioni e alle principali fiere dell'editoria.

Quanto è importante partecipare alle fiere del libro?

È una faticaccia e ha costi altissimi; ma è molto importante, perché gli autori se lo aspettano e perché le fiere sono uno strumento per creare relazioni con giornalisti, colleghi, librai, lettori comuni. A fare la differenza è poi il rapporto che riesci a intessere con chi si sofferma davanti allo stand: un consiglio azzeccato su qualche titolo può portare il lettore a fidelizzarsi e a cercarti poi anche in libreria.

Come avviene la scelta dei titoli da pubblicare?

Abbiamo già programmato i prossimi nove titoli, e pubblicandone cinque in un anno abbiamo tutto pronto fino all'autunno del 2026. Sul sito abbiamo indicato che non si accettano nuovi manoscritti, ma in realtà chi davvero vuole pubblicare con TerraRossa perché ne conosce il marchio e ne sposa l'idea invia comunque il suo testo. Io continuo a riceverne e a valutarne, dando quasi sempre almeno un riscontro. Sempre più testi però arrivano per altri canali, segnalati per esempio dalle agenzie, o dagli autori stessi della casa editrice. Per essere scelto, il testo deve avere qualcosa di nuovo, di diverso, deve spiazzare innanzitutto me come lettore, e se questo accade ha buone possibilità di essere preso in considerazione. Mi interessa la scrittura, ancor prima della storia. Il discrimine per un buon prodotto editoriale che ambisca a fare letteratura penso sia lo stile e si coglie abbastanza presto, se c'è una voce autoriale ben definita. È anche il motivo per cui abbiamo un catalogo molto variegato: credo molto in questa pluralità. Abbiamo romanzi di genere e non. Autori con una prosa immediata e altri iperletterari, alcuni con uno stile molto paratattico e altri ipotattico, tutti con una grande consapevolezza.

L'importante è che l'opera sia qualcosa di personale, nuovo. La chiave della nostra identità credo stia proprio nell'eccentricità, nella ricerca di qualcosa di insolito rispetto a ciò che si legge abitualmente. È questo che rende riconoscibile questa casa editrice.

ProelioLab ha tra i propri obiettivi quello di favorire il contatto tra autori e addetti ai lavori, siano essi editor, scout, agenti. La rivista letteraria è ancora un canale che gli editori sfruttano per scoprire talenti?

Fino a qualche anno fa di più. Anche i blog letterari avevano un altro spessore, un'altra audience e una maggiore capacità di coinvolgimento. Ora siamo sommersi di sollecitazioni e incombenze in questo mondo accelerato e diventa difficile anche seguire certi spazi, che rimangono comunque ancora importanti. Si pensi a Mattia Grigolo, che abbiamo scoperto grazie a una segnalazione di un nostro autore, Luca Tosi, proprio sulle pagine delle riviste letterarie.

Siete una realtà che opera a Bari, in Puglia. Quanto incide la posizione geografica sulla vostra attività?

Pesa indubbiamente. Perché il tessuto di relazioni con giornalisti e colleghi è fondamentale, e stare in una zona periferica rende tutto più complicato: le occasioni di incontro e confronto sono decisamente più rare. Del resto, questa distanza offre anche maggiore libertà: si

subiscono meno pressioni, si è meno influenzati dalle mode e si può portare avanti un percorso con maggiore autonomia. È una condizione che presenta vantaggi e svantaggi allo stesso tempo.

È un mestiere che vale ancora la pena di fare, quello dell'editore?

Se si è disposti ad avere incubi, insonnia e gastrite, sì. Chiaramente è meraviglioso quando arrivi al cuore dei lettori, quando hai la percezione di fare qualcosa che aggiunga un tassello a un mondo. Ma sono molte le difficoltà anche pratiche con cui ci si scontra quotidianamente.



Salone Internazionale del Libro di Torino 2024, l'autore Daniele Petruccioli.



Alla finale del Premio Megamark,
l'autore Michele Ruol con il suo editore.

E tra queste c'è sicuramente il dominio del mercato, anche sul piano distributivo, da parte dei grandi gruppi. È possibile aggirare questo sistema?

In sostanza no. Anche se tutti i piccoli editori di qualità unissero le forze, come pure stanno provando a fare attraverso una serie di iniziative, rappresenterebbero comunque una fetta troppo piccola del sistema per influire realmente sulle sue dinamiche. E anche il fatto che le catene librerie e distributive appartengono agli stessi grandi gruppi azzeri i margini di trattativa.

Quindi voi come distribuite?

Noi ci appoggiamo a un piccolo distributore, è Libro Co. Italia, che arriva con difficoltà nelle librerie di catena ma rifornisce il principale grossista italiano e si occupa anche degli store online. Tutti i libri sono ordinabili e arrivano in meno di 48 ore in libreria, anche se sono poche quelle che li hanno già disponibili. Questo rappresenta chiaramente un limite perché è difficile che un lettore ti scopra in libreria, ma è anche vero che così si riduce la quantità di resi.

Ultimi titoli e novità in arrivo?

Gli ultimi usciti sono *A ciascuno il suo terrore* di Alessandro Garigliano, autore già pubblicato da LiberAria e NNE, e *L'indignata* di Giuliana Zeppegno, che aveva esordito con *L'orma*. Il primo è un testo particolare perché parla di un giovane uomo che affronta uno stato di disagio dopo che ritiene di esser stato coinvolto in un attentato: il terrorismo diventa una sua ossessione, insieme a una serie tv che va a toccare un altro tabù della società contemporanea. È un testo molto legato alla realtà, così come *L'indignata*, che parla di una giovane anarchica che sparisce nella Spagna degli Indignados del 2011-2014; una storia raccontata attraverso tre voci e prospettive diverse, che dice molto della contemporaneità e di come stiamo mettendo a rischio le democrazie rinunciando alla partecipazione. A febbraio 2025 uscirà poi *Lettere minuscole* di Ilaria Grando, un altro esordio con una scrittura incredibile, di un'autrice che secondo me riesce a mettere insieme il vitalismo di Anaïs Nin, la scrittura chirurgica di Ágota Kristóf e la profondità di pensiero di Clarice Lispector, raccontando una storia molto intima. A marzo invece uscirà per la collana Fondanti *Anatomia della battaglia* di Giacomo Sartori, un romanzo che indaga il rapporto del narratore con il padre fascista mentre lui era coinvolto nei movimenti dell'estrema sinistra negli anni Settanta.